



L'Agnese va a morire

Renata Viganò

[Download now](#)

[Read Online ➔](#)

L'Agnese va a morire

Renata Viganò

L'Agnese va a morire Renata Viganò

Renata Viganò ha scritto una «cronaca» che ha l'esatta semplicità di pensieri e gesti quotidiani, in uno stile sobrio che pure rivela una sottile educazione letteraria nella definizione di fuggevoli stati d'animo, nella descrizione di sfumati paesaggi di pianure e di lagune; e tutto si sostiene nell'ampio respiro dell'azione corale, che tocca il suo culmine nelle scene di battaglia. Ma la novità del libro è l'aver visto la Resistenza attraverso gli occhi di un'anziana contadina, l'Agnese. Non si è mai allontanata dall'orto, dalla fontana di casa; ma quando i tedeschi le fanno morire il marito, è capace di ribellarsi, di seguire i partigiani nelle paludi, di compiere imprese rischiose caracollando su una vecchia bicicletta rugginosa. I giorni dell'Agnese si svolgeranno tra fughe, tradimenti, fucilazioni, sconfitte e vittorie: i giorni dell'Italia migliore che ritrova se stessa.

L'Agnese va a morire Details

Date : Published August 23rd 1994 by Einaudi (first published 1949)

ISBN : 9788806134884

Author : Renata Viganò

Format : Paperback 246 pages

Genre : European Literature, Italian Literature, Classics

 [Download L'Agnese va a morire ...pdf](#)

 [Read Online L'Agnese va a morire ...pdf](#)

Download and Read Free Online L'Agnese va a morire Renata Viganò

From Reader Review L'Agnese va a morire for online ebook

Dagio_maya says

Che Agnese morirà lo sai già dal titolo. Eppure leggi sperando che ciò non accada.

Grassa, malata, vecchia, con occhi duri, *"un aspetto che non dava troppo coraggio"* ma forte dentro. Capace di affrontare a viso aperto questi tedeschi che le risultavano così inumani:

"L'aia, la campagna, il mondo furono guastati dai loro aspetti meccanici disumani, pelle, ciglia, capelli quasi tutti di un solo colore sbiadito, e occhi stretti, crudeli, opachi come di vetro sporco. I mitra sembravano parte di essi, della loro stessa sostanza viva."

Non esiste un libro sulla Resistenza che assolva il compito di parlare di tutto. Troppi aspetti, troppi risvolti perché un solo libro possa descrivere queste pagine della nostra Storia.

Qui si narra di un modo di affrontare la paura. Dell'odio per chi non dimostra umanità alcuna.

Rilego questo testo dopo tanti anni eppure ritrovo intatta l'Agnese di Palita e mi emoziona ancora e forse ancor di più...

"Un giorno, a un tratto, la libertà si fermò. Non aveva più voglia di camminare. Se ne infischiava di quelli che l'aspettavano, mancava all'appuntamento senza un motivo, come fanno gli innamorati già un po' stanchi."

Kiwi Begs2Differ ✪ says

Questo romanzo neorealista era lettura quasi obbligatoria quando andavo a scuola, eppure la nostra classe l'ha saltato. Non so se e' ancora letto a scuola oggi, ed e' un peccato che sia quasi dimenticato.

A me e' piaciuto molto, soprattutto le descrizioni delle campagne e paludi delle valli di Comacchio sono bellissime, il passare delle stagioni e la rappresentazione dei personaggi, contadini e partigiani. Bella l'Agnese, definita una persona grassa, vecchia e stanca, cosi' lontana dalla tipica eroina dei libri di guerra moderni. 3.5 stars.

Alisea says

La vicenda è ambientata nelle Valli di Comacchio otto mesi prima della liberazione dell'Italia e la protagonista è Agnese, una lavandaia di mezza età semi-analfabeta.

Agnese deve lavorare tanto, il marito Palita è invalido e riesce solo a intrecciare cesti, ma, anche se non è in grado di lavorare, Palita è impegnato politicamente: è comunista e, un giorno, ospita un disertore italiano. Tutto ciò gli costerà la deportazione e poi la morte. Agnese nutre un odio profondo nei confronti dei nazisti, odio accentuato anche dal fatto che una sera un soldato di nome Kurt, ubriaco, le uccide per divertimento il gatto. Accecata dalla rabbia, lo colpisce e, credendolo morto, si dà alla fuga. Da quel momento Agnese avrà un ruolo di rilievo tra le fila partigiane.

Le parole scorrono veloci e altrettanto velocemente si è coinvolti dalla trama.

L'Agnese è una donna forte, non si abbandona alla disperazione, agisce, l'Agnese non segue un'ideologia, lei segue il principio della giustizia, della lotta contro l'oppressore, si ribella alla violenza gratuita, si impegna in

quelle « cose da uomini, il partito, l'amore per il partito...per il quale valeva la pena di farsi ammazzare". La cosa che mi ha colpito di più di questo personaggio è la sua umanità, resa meravigliosamente dalla penna della Viganò (partigiana anche lei con il marito). L'Agnese non è un'eroina in senso classico, viene presentata con tanti difetti che la rendono ancora più reale, ma la sua voce è ferma e sicura, piantata in faccia ai tedeschi e sembra di vederla con le braccia sui fianchi in atteggiamento di sfida. Ci si sente piccoli di fronte all'Agnese e ci si chiede se noi saremmo stati capaci di fare altrettanto, domanda alla quale oggi si preferisce non rispondere.

Barbara says

"...erano sempre cose pericolose, rischiava la vita tutti i giorni, lei grassa, malata e quasi vecchia... cercò di immaginarsi come poteva essere l' Agnese da giovane".

La vera storia di una donna qualunque, vecchia, malata, che si trova a fare scelte di estremo coraggio senza alcuna ostentazione come se fossero la cosa più normale, ovvia o forse anche dovuta.

La sua rudezza è solo apparente.

La sua vicenda come esempio di tante vite sconosciute che si sono battute per la libertà e di cui non sapremo mai nulla.

Vite in un periodo storico tra i più bui, difficili e pericolosi che difficilmente noi ora possiamo immaginare.

Blixen says

E' l'opera rappresentativa della guerra di liberazione italiana. Ciò la rende un'opera d'arte: sia come fonte storica, sia come affresco letterario di un periodo in cui la letteratura, in quanto bellezza, non aveva spazio per esistere. La protagonista è Agnese, una contadina cinquantenne. Tedeschi e alleati, fascisti e nazisti, sono colori sbiaditi su una tela tratteggiata solo dal dolore della protagonista e dal suo senso di solitudine e di incomprendizione umana. Qualcuno però le è vicino, qualcuno si preoccupa di questa creatura e lei trova un senso per cui vivere.

Il brano che segue è, a mio parere, di un lirismo unico:

La notte di Natale

Adesso capiva (...) che ci si potesse far ammazzare per sostenere un'idea bella, nascosta, una forza istintiva, per risolvere tutti gli oscuri perché, che cominciano nei bambini e finiscono nei vecchi quando muoiono. – Perché non posso avere una bambola? – Perché le ragazze dei signori vanno a ballare con un vestito nuovo e io non posso andarci a causa del vestito vecchio? – Perché il mio bambino porta le scarpe solo la domenica? – Perché mio figlio va a morire in Africa e quello del podestà resta a casa? – Perché non potrò avere un funerale lungo, con i fiori e le candele? – Lei adesso lo sapeva, lo capiva. I ricchi vogliono essere sempre più ricchi e fare i poveri sempre più poveri, e ignoranti, e umiliati. I ricchi guadagnano nella guerra, e i poveri ci lasciano la pelle. Lei, quando andava per il bucato, i signori del paese la salutavano appena, la lasciavano sulla porta. E non ci si azzardava a dir niente, per paura di sbagliare, di far ridere, di perdere anche il pane di tutti i giorni. C'era però chi diceva qualcosa (...) era gente istruita, che capisce e vuol bene a tutti, non chiede niente per sé e lavora per gli altri quando ne potrebbe fare a meno, e va verso la morte mentre potrebbe avere molto denaro e vivere in pace fino alla vecchiaia. E appena arriva, dice – Hai mangiato? Hai bisogno di qualche cosa? – e prima di andare via dice: - Buona notte e buon Natale, mamma Agnese. Questo era il partito, e valeva la pena di farsi ammazzare. L'Agnese mise giù la calza, e s'affacciò a vedere fuori della porta. Era già notte, e nevicava ancora.

Quarantadue Larisposta says

Una spinta al riscatto umano, elementare, anonimo, da tutte le nostre umiliazioni.

<https://soundcloud.com/radiokairos/42...>

Mel says

Ho scelto questo libro a giugno dalla lista della mia prof.ssa d'italiano: ne aveva parlato molto bene ed io mi sono lasciata persuadere.

Non so se abbia fatto bene a sceglierlo.

Valli del Comacchio, seconda guerra mondiale: Agnese è una lavandaia che vive con il marito Palita, debole e malato. Un giorno egli viene catturato dai tedeschi e ad Agnese giunge la notizia, da un compagno scappato dal nemico, la morte del marito. La donna rimane sola con l'odio verso i tedeschi che le cresce in petto ogni giorno che passa; una sera uno di loro, ubriaco, spara per divertimento alla gatta, l'unico ricordo vivente di Palita rimasto ad Agnese. Lei per vendetta gli spara in testa con il suo fucile e scappa via, rifugendosi presso un gruppo di partigiani, tra cui alcuni amici del defunto marito. Ella, da quel momento in poi, si allea con loro, diventando l'organizzatrice delle staffette e facendo da mamma ai giovani partigiani. La lettura è stata piuttosto faticosa all'inizio, ma la terza parte del libro (è diviso in tre parti) mi ha coinvolto molto: oserei dire di essermi affezionata ai personaggi e di aver sofferto con e per loro.

Non mi aspettavo un lieto fine da un libro del genere, ma avevo sempre una speranza pronta a gioire, ho cercato di convincermi in un buon esito.

Ho gradito molto la storia, ma c'erano troppe descrizioni e li ho trovati piuttosto pesanti. Anche se non sono appassionata dei libri di guerra, questo l'ho apprezzato, l'ho sentito sulla pelle, l'ho vissuto: forse perché il romanzo è neorealista e queste vite, in particolare Agnese, sono vissute veramente. Forse perché avevano tutti dei sogni in questo libro e io li ho letti morire, uno ad uno, senza pietà.

Frase: «Fecero un lungo tratto in silenzio, poi l'Agnese disse: «Tu lo credi che la guerra finisce presto?» «Non lo so», rispose Clinto. «Speriamo. Perché, se non finisce la guerra, finiamo noi.» «Noi non finiamo», assicurò l'Agnese. «Siamo troppi. Più ne muore e più ne viene. Più ne muore e più ci si fa coraggio. Invece i tedeschi e i fascisti, quelli che muoiono si portano via anche i vivi.»»

terry says

3,5

Monica says

La storia di una partigiana scritta da una partigiana. La storia di una donna che, con la guerra partigiana, sembra non c'entrarci nulla. La storia di una donna tranquilla, a cui la guerra ha tolto tutto e non le ha

lasciato altra scelta che la clandestinità.

Ho fatto fatica a finirlo. Dopo qualche capitolo dovevo metterlo giù, riflettere, digerire la storia. Ho letto molti libri sulla guerra e sulle sue violenze, eppure questo libro mi ha colpito particolarmente. Senza retorica, senza sentimentalismi, senza eroismo, Renata Viganò di mette di fronte alla snervante, logorante verità che fu la seconda guerra mondiale. Per i nostri occhi eretici, che di guerra hanno sentito solo parlare sui libri di scuola, e per giunta in un tono eroico che alla guerra proprio non s'addice, leggere questo romanzo è un pugno nello stomaco. Non pensate di trovarvi di fronte a scene truculente di stupri, torture e fucilazioni sommarie. Perché questi sono solo echi, voci lontane che si perdono nella nebbia della notte scura e nella puzza della polvere da sparo. Però sono lì, come fantasmi che ti alitano sul collo, negli occhi dei partigiani, nei ricordi dell'Agnese, nei cuori della povera gente, che a volte faceva i comodi dei Tedeschi, faceva la spia, nella speranza di vedere la propria vita allungata, anche se di poco.

Ma alla fine che cosa ne sappiamo noi? Noi la guerra l'abbiamo vista solo sui libri e nei film, un bello spettacolo di violenza, ma solo uno spettacolo. E quando corrono i titoli di coda, ci si rende conto che è stato solo un film, e torniamo alle nostre comode case. A noi nessuno ci spara addosso, possiamo uscire di casa con relativa tranquillità, il rombo di un aereo sopra le nostre teste è un suono amico che non significa morte.

Ecco, a leggere questo libro si capisce cosa i nostri nonni devono avere provato. E si diventa l'Agnese, il Palita, il comandante, Tom, la Rina. Si diventa per qualche ora parte di una guerra che non abbiamo mai conosciuto, e quello che si prova è angoscia, paura, rabbia. E forse ci si ritrova a dire "anche oggi non si muore", quasi quasi pensando che queste potrebbero essere le nostre ultime parole.

Vitani Days says

Dirò la verità, mi è difficile trovare le parole per recensire questo libro. Probabilmente sarà un commento breve, dunque.

"L'Agnese va a morire" è un libro di quelli che rimangono, nel tempo e nel cuore. Rimane il personaggio di Agnese, donna ormai prossima alla vecchiaia, segnata da una vita di lavoro e di fatiche, dall'occhio burbero e dal cuore generoso. Perde il marito - e la gatta - a causa dei tedeschi e diventa la "mamma" di un gruppo di partigiani.

Dapprima semplice staffetta, diventa infine un punto di riferimento sempre più importante. Il suo animo generoso, onesto e coraggioso di contadina e lavoratrice, la spinge a dare tutto quello che può ai ragazzi che aiuta. E la sua abnegazione è totale, un sacrificio che non conosce la fatica di chilometri percorsi al freddo ogni giorno, né il dolore personale. Il suo dolore è soltanto la paura che possa accadere qualcosa agli altri. E infine Agnese arriva a capire in che modo si possa morire nel nome di un'idea, qualcosa che aveva sempre creduto "cosa da uomini". Agnese è un personaggio commovente, vividissimo, una donna di quelle che non esistono quasi più ma che ogni odierno trentenne o quasi ha avuto per nonna. Alla sua si intrecciano le vicende di tutta una brigata di partigiani e di un'umanità rurale che cerca come può di sopravvivere, stretta fra le maglie dei tedeschi in ritirata e degli alleati che, lentamente, avanzano.

Mi ha ricordato a tratti Fenoglio, stessa felice mano intensa e antiretorica, stessa prosa vibrante anche se la Viganò è meno spregiudicata col linguaggio. Diversi però i protagonisti e, soprattutto, il paesaggio: non ci sono le colline delle Langhe, ma le paludi del delta del Po. C'è, però, lo stesso devastante incomparabile inverno. Entrambi, inoltre, non risparmiano frecciate di amara ironia verso i "piani alti" degli eserciti, nazisti come alleati.

I partigiani si sacrificano per gente imbecille, dice Agnese, e la guerra è un gioco mosso a spese dei piccoli. A spese di chi sotto i proiettili ci muore.

Un romanzo certamente fra i più potenti che abbia mai letto. L'intento della Viganò di restituire l'asprezza della vita partigiana - nonché la profonda dignità umana di Agnese - e la vita in generale dell'Italia di quegli anni, è perfettamente riuscito.

Arwen56 says

Non mi è piaciuto proprio per niente questo romanzo.

Ironicamente, mentre scrivo, fuori impazzano strombazzate continue di *clacson*, risuonano sgangherati e stonati canti, si sentono risate e urla. E sapete perché? Perché la squadra di calcio italiana ha battuto quella tedesca. Siamo nella "merda" fino al collo, tanto per dirla in modo raffinato, e questi ridono e fanno festa. Basta che undici strapagati emeriti cretini abbiano infilato due volte una palla nella rete di altri undici strapagati emeriti cretini, di diversa nazionalità, perché l'Italia vada in delirio.

Ecco, questo libro è la stessa cosa. Una acritica *standing ovation* alla resistenza, dove i "buoni" sono solo loro. Un testo per non pensare. Perché pensare costa fatica. E molta. E pochi hanno voglia di farlo.

Se ripercorro, nella mente, le parole di biasimo che più volte ho sentito indirizzare da molti sia alla signora Oriana Fallaci, sia a Indro Montanelli, mi viene da piangere. Mi mancano e mi mancheranno sempre queste due intelligenti voci che, pur collocandosi su fronti opposti, hanno sempre avuto voglia di indagare e ragionare. E di cercare di capire. Anche sbagliando, s'intende.

Perché quel che resta, oggi, è solo questo inutile rumore da stadio.

Bleah.

Diabolika says

Con uno stile semplice, senza orpelli, leggero, duro e crudo mi sono trovata nella guerra partigiana. Senza scadere nel sentimentalismo, nell'apologia o nella retorica, la Resistenza viene raccontata attraverso le azioni di Agnese: una donna semplice, popolana, senza alcuna istruzione, che capisce, subito e bene, da che parte stare.

Agnese è rabbia contro gli oppressori. Agnese è la stanchezza del lavoro della staffetta. Agnese è l'angoscia di essere traditi. Agnese è la paura di essere scoperti. Agnese è la certezza della morte. Agnese insegna a tutti noi cosa vuol dire lottare per la libertà.

Dolceluna says

Uno dei romanzi più celebri, sentiti e importanti sulla Resistenza Italiana. Ne è protagonista una donna di nome Agnese, appunto, la quale, dopo la morte del marito, arrestato dai tedeschi, diventa una staffetta partigiana. Finirà per diventare essa stessa un'eroina di quel mondo di violenza e prepotenza che la circonda.

Più che un romanzo, “L’Agnese va a morire” pare una cronistoria in diretta, fatta di quadri, di immagini nude e crude: l’autrice, Renata Viganò, ha partecipato essa stessa alla lotta partigiana come staffetta e questo spiega il forte effetto di realismo che trasuda dalla descrizione di fatti, ambienti e personaggi. Non metto più di tre stelline perché, nonostante il tema importante e il grandioso ritratto della protagonista, donna dignitosa, forte e fiera, il libro non è riuscito a coinvolgermi emotivamente come altri romanzi italiani ambientati nello stesso periodo storico (quali “La storia” di Elsa Morante, del quale qui pensavo di ritrovare qualcosa di simile).

piperitapitta says

«Ogni uomo, ogni donna poteva essere un partigiano, poteva non esserlo. Questa era la forza della resistenza.»

Sembra di vederla passare l’Agnese, con la sua vestaglia lilla a grandi fiori scuri mentre cammina con le sporte sulle spalle e i piedi stanchi e gonfi infilati dentro le ciabatte informi. Borbottante, affaticata, ma con un cuore grande così.

Partigiana per caso, ma per scelta, staffetta, cuciniera, mamma Agnese, che nella sua vita prima della guerra non avrebbe forse pensato mai di fare altro di più che rigovernare casa, aia e marito, lavorare la calza e battibeccare con la Minghina e le sue figlie. L’Augusto no, pover'uomo, che lui, come il Palita, erano due pezzi di pane: al bar con gli amici, un paio di bicchieri di vino e la gatta sulle ginocchia.

Che poi, forse, se il Palita non fosse stato malato sarebbe stato al fronte, e se fosse stato al fronte non sarebbe stato in casa con la gatta sulle ginocchia, e se non fosse stato in casa con la gatta sulle ginocchia non l'avrebbero portato via e l'Agnese non sarebbe rimasta con la gatta e allora, forse, non sarebbe iniziato tutto e l'Agnese, la grassa e taciturna Agnese, non sarebbe andata a morire.

Con dignità, però, e orgoglio, e un cuore grande così, mamma Agnese.

Renata Viganò, infermiera, scrittrice, con un passato da staffetta partigiana insieme al marito e al figlio, regala alla letteratura italiana un personaggio indimenticabile e infinitamente diverso da quello disegnato dall’immaginario cinematografico.

Fra le strade d’acqua delle Valli di Comacchio, fra i canneti e le capanne dei pescatori, divenuti rifugio sicuro per la gente del luogo e impenetrabili e labirintici per chi non ne conosceva la topografia, si muovono le brigate dei partigiani del luogo che insieme a lei patiscono il sonno, la stanchezza, la mancanza di acqua, il caldo, il freddo, la neve, la nebbia, l’umidità e il bagnato che si insinuano nelle ossa come la stanchezza e la paura: *Un lavoro della paura*, come diceva l’Agnese, che è quello che fanno i nazisti, che uccidono sparando nel mucchio, che è quello che fanno i fascisti, che massacrano a forza di botte, che è quello che fanno persino gli alleati, che quando sganciano le bombe non stanno lì a guardare cosa colpiscono; chi colpiscono.

Ma che sono animati da coraggio, *i partesani*, da desiderio di libertà, da odio insanabile nei confronti degli oppressori e dei traditori, delle spie, dei fascisti e dei nazisti.

Mi aspettavo “solo” un romanzo testimonianza sulla Resistenza, invece, ho trovato un romanzo che è di valore non solo storico, ma anche letterario, e una lingua scritta, quella di Renata Viganò, di grande e sobria eleganza, ricca di metafore e figure retoriche, viva, scarna, realistica ma poetica al tempo stesso.

«Aveva ragione l'Agnese. *Quello che c'è da fare, si fa.*»

«*E quando gli passò vicino L'Agnese, curva per il peso delle sporte e per la pioggia, le dedicò un'attenzione ostinata, vedendola andare con il suo carico sotto l'acqua, e i piedi bagnati nelle ciabatte: una donna grassa, ansante, sola, quasi vecchia, fuori con il maltempo, in un paesaggio disabitato, in un'ora morta del pomeriggio. Strano.*»

«*L'Agnese restò sola, stranamente piccola, un mucchio di stracci neri sulla neve.*»

Marina (Sonnenbarke) says

Sono partita nella lettura pensando che questo sarebbe stato un libro bellissimo, invece è semplicemente un libro bello. Forse per "colpa" mia, perché in questo periodo di cose così pesanti non ho molta voglia, eppure l'ho letto lo stesso, pur sapendo che certo un libro sulla Resistenza non sarebbe stato leggero.

Il libro è questo: l'ennesimo romanzo sulla Resistenza, come ce ne sono tantissimi, eppure si differenzia dagli altri in quanto qui la protagonista è una donna, l'Agnese, di cui ci viene subito svelata la sorte nel titolo. Una bella idea, perché anche tante donne sono state partigiane, eppure nella letteratura non vengono molto celebrate.

L'Agnese è una donna di 50 anni, che per l'epoca vuol dire una vecchia; i tedeschi le portano via il marito in un rastrellamento e lei rimane sola, senza più uno scopo perché tutta la sua vita era il marito. Decide così, in maniera del tutto naturale come se altre scelte non fossero possibili, di unirsi ai partigiani e fare la staffetta per loro, un ruolo molto importante.

Il libro è molto pieno di sentimenti, nel senso che sembra di toccare con mano il dolore dell'Agnese per tutte le perdite che subisce. Inoltre dà un bello sguardo sulla vita dei partigiani, soprattutto in quella zona paludosa come sono le valli di Comacchio. Eppure secondo me non apporta niente di nuovo alla letteratura della Resistenza, né del resto io ho un grande amore per il neorealismo, purtroppo non è proprio il mio genere. Comunque un bel libro che sono stata contenta di leggere.
